

La politica regionale

La Regione dichiara guerra alla carne "coltivata"

Ancora carne coltivata in Regione. Il tema, che facilmente troverà una sponda nel Ministro dell'Agricoltura e della sovranità alimentare Francesco Lollobrigida, è stato portato in Aula dal suo compagno di par-

tito Enoch Soranzo e dal presidente dell'intergruppo Lega-Liga Veneta Alberto Villanova. Con due mozioni differenti, ma dal contenuto quasi sovrapponibile: "Sostegno alle iniziative contro il cibo sintetico" quella del meloniano; "Stop cibo sintetico: difesa dell'agricoltura veneta contro i surrogati biotecnologici",



quella del consigliere del Carroccio. Entrambe approvate ieri dall'Aula.

Un voto a favore dei produttori locali e a partire dal quale, spiega Villanova, «il ministro Lollobrigida spero si farà portavoce, soprattutto in Europa, della volontà del Veneto di fermare il cibo sintetico, tutelando la salute dei nostri concitta-

dini e il lavoro di migliaia di aziende agroalimentari». Acceso il dibattito in Aula, prima del voto. Uniche astenute a entrambe le mozioni, Elena Ostanel (Veneto che vogliamo) ed Erika Baladin (M5S). Mentre il Pd ha promosso la mozione del Carroccio, astenendosi a quella di Soranzo, valutata «troppo rigida». —

Laura Berlinghieri / VENEZIA

Il Veneto posticipa di un mese la fine della grande emergenza chiamata "Coronavirus", individuata dal Governo nello scorso 28 aprile, prevedendo altri 30 giorni di mascherine obbligatorie all'interno di ospedali e case di riposo. Ovunque: sale d'attesa, corridoi e ascensori compresi. E dimostrando un atteggiamento più prudente rispetto all'Esecutivo.

L'ORDINANZA DEL MINISTERO

Il 28 aprile scorso è entrata in vigore la nuova ordinanza del Ministero della Salute, valida fino al prossimo 31 dicembre, che fa venir meno l'obbligo di indossare le mascherine in qualsiasi ambiente interno alle strutture sanitarie. Lasciando in piedi l'imposizione esclusivamente per determinati luoghi, considerati più a rischio: case di riposo, strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali, residenze sanitarie assistenziali, hospice, strutture riabilitative e reparti, anche ospedalieri, che ospitano pazienti fragili, anziani o immunodepressi.

LA SCELTA DELLA REGIONE

Ma la Giunta Zaia sceglie la via della prudenza. Nei fatti, andando contro l'ordinanza ministeriale. In sintesi: il Governo fa cessare l'obbligo di indossare le mascherine nelle strutture sanitarie. La Regione obbliga di utilizzarle per almeno un altro mese. Poi si vedrà. E, all'interno dei luoghi di cura, di farlo ovunque, appunto: in tutti gli ambienti al chiuso delle strutture sanitarie; in tutti gli spazi comuni sanitari con accesso al pubblico, anche se non espressamente adatti ad attività sanitaria e assistenziale, come corridoi, ascensori e sportelli per l'utenza; e, limitatamente agli operatori, nelle strutture socio-assistenziali, anche non residenziali, come centri diurni, comunità alloggio, centri di salute mentale. E anche negli ambulatori dei medici di famiglia.

Mascherine negli ospedali il Veneto vara la proroga «Obbligo fino a fine mese»

Per Roma l'utilizzo va mantenuto soltanto nei luoghi che ospitano i pazienti fragili ma la Regione è prudente: posticipato l'onere in ogni ambiente dei luoghi di cura



Un'infermiera in ospedale indossa la mascherina. In Veneto sarà obbligatorio fino a fine mese

attività sanitaria e assistenziale, come centri diurni, comunità alloggio, centri di salute mentale. E anche negli ambulatori dei medici di famiglia.

«L'ordinanza ministeriale sulle mascherine porta con sé un altro passo verso la normalità. Il Veneto la adotterà con alcune prescrizioni ulteriori, almeno per un mese» precisa il presi-

dentente veneto Luca Zaia. «Guardando anche al futuro, è bene che la memoria della pandemia non diventi un semplice ricordo: alcune buone prassi devono restare parte della cultura del rispetto e della prevenzione. L'uso della mascherina, al di là della normativa, è anche una forma di protezione di chi è più fragile. È bene quindi che nei reparti ospedalieri e nelle strutture sanitarie si possa conservare anche un domani questo gesto volontario. Un semplice raffreddore, cosa di poco conto per un visitatore, per un malato può essere qualcosa di estremamente serio. Accolgo quindi con favore le nuove e meno vincolanti prescrizioni sul tema, ma raccomando nel contempo che l'uso volontario e consapevole della mascherina possa diventare consuetudine per proteggere le persone anziane o chi è in cura. Un piccolo gesto dal significato importante: spero possa divenire prassi al di là di ogni normativa».

LA MOZIONE

«Sì case green ma non a costi insostenibili»

Sì all'efficientamento energetico, ma non con costi insostenibili per i cittadini. È questo, in estrema sintesi, il contenuto della mozione presentata (e approvata) ieri in Consiglio regionale sulle cosiddette "case green". Primo firmatario, Giulio Centenaro (Lega), autore della mozione che adesso impegna la Giunta a farsi portavoce presso il Governo per modificare la bozza della direttiva europea sulla prestazione energetica nell'edilizia, affinché gli obiettivi di efficientamento energetico e di riduzione dei consumi non vengano realizzati anche promuovendo e sostenendo ulteriori incentivi economici e percorsi di maggiore gradualità.

Intanto, l'entità del contagio — almeno, nella parte registrata ufficialmente dalla Regione — dimostra che il virus è ancora ben lontano dall'essere debellato: 15.716 i positivi, a ieri, in Veneto. Un numero elevato, al quale fa da contrappeso una cifra ben più contenuta relativa ai ricoveri ospedalieri: 235 in area medica e appena 14 nei reparti intensivi. Cifre peraltro non del tutto veritiere, considerando la percentuale elevata di ricoverati cosiddetti "Covid per caso": positivi, ma in ospedale per ragioni differenti dal virus.

Nel frattempo, il Veneto sceglie la via della prudenza. Almeno fino al prossimo 31 maggio. Poi si vedrà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO REGIONALE

Maggioranza divisa sul fine vita La Lega a favore, FdI si astiene

La Regione ora si impegnerà a garantire un percorso oggettivo e rapido a chi deciderà di intraprendere questo doloroso percorso

VENEZIA

«Fine vita, la Regione si impegna a garantire che ogni persona sia libera di scegliere senza condizionamenti politici». Un quesito sempli-

ce, portato ieri in Aula dalla capogruppo del M5S in Consiglio Erika Baladin, insieme a Elena Ostanel (Veneto che vogliamo), sul cui voto si misura tutta la differenza che, almeno in questa fase, c'è tra le due anime della maggioranza: Lega e Fratelli d'Italia.

Trentadue i voti a favore, compresi quelli di una larghissima fetta di maggioranza, ma tutta del Carro-

cio. Due i contrari: Joe Formaggio (FdI) e Stefano Valdegamberi (Gruppo misto). Sei gli astenuti: i rimanenti meloniani presenti in Aula (il capogruppo Enoch Soranzo, che infatti non si era presentato all'incontro organizzato da Ostanel con i rappresentanti dell'associazione Luca Coscioni, insieme a Lucas Pavanetto e Tommaso Razzolini), i leghisti Roberto Ciambetti e

Nicola Finco (rispettivamente presidente e vicepresidente del Consiglio regionale) e Luciano Sandonà.

Larga, comunque, la maggioranza che ha votato a favore della mozione, che adesso impegna la Regione a garantire un percorso oggettivo e rapido a tutte le persone che decidono di percorrere la dolorosa strada del fine vita, e a promuovere il principio secondo cui il ruolo della politica debba essere quello di garantire la libertà di scelta in materia, astenendosi da interventi ideologici per condizionare la volontà delle persone.

«È un grande successo per il quale ringrazio tutti i gruppi consiliari, di maggio-

ranza e di opposizione» commenta Erika Baladin (M5S), ritenendo che sia stata decisiva la libertà di coscienza accordata dai capigruppo del centrodestra ai rispettivi consiglieri.

E aggiunge Ostanel: «Il prossimo passo adesso quello di far proseguire il cam-

Due i voti contrari: Valdegamberi (misto) e Formaggio (FdI), 32 quelli a favore

mino della proposta di legge regionale di iniziativa popolare sul fine vita presentata in collaborazione con l'associazione Coscioni, che è

arrivata a quota 7.700 firme raccolte». «Anche questa volontà, trasversalmente espressa dalla cittadinanza, è servita a sensibilizzare il Consiglio, che oggi ha scritto una bella pagina di civiltà giuridica e di adesione alla contemporaneità» commenta Baladin.

La mozione della consigliera pentastellata muove dal caso di Stefano Gheller, 50enne di Cassola (Vicenza) affetto da una rara forma di distrofia muscolare, che lo scorso ottobre ha visto accettare dall'Usl 7 la sua richiesta di fornitura della strumentazione e dei medicinali da autosomministrarsi per il fine vita. —

L.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA